



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

Il mio «grazie» all'ospedale Cardarelli

Questi sono sentimenti che tutti proviamo. Alcuni di questi sentimenti li proviamo più spesso, magari tutti i giorni. Altri capitano, invece, più raramente. Alcuni di questi sono belli, altri non sono per niente piacevoli. I sentimenti vengono anche chiamati emozioni. Sono una ex-insegnante in pensione che è stata ricoverata, per circa un mese, al reparto di neurochirurgia dell'Ospedale Cardarelli di Napoli, diretto dal primario professore Pasquale Caiazzo. Ai medici e agli OSA, che si sono comportati in maniera... egregia, soprattutto verso i "nonni" ricoverati, va un ringraziamento particolare per il loro operato. Ho subito un

delicato intervento il primo dicembre 2020, in piena pandemia, e ringrazio tutte le persone che hanno pregato per me ed in particolare la dottoressa De Sio, anestesista, che mi ha confortato con le sue carezze e le sue coccole.

Maria Dello Russo
Baiano (Avellino)



La vaccinazione non è questione ideologica

Gentile Direttore, a pochi giorni dall'inizio della campagna vaccinale anticovid anche in Italia, si discute di adesioni, diritti, doveri. Attualmente, al centro del dibattito ci sono un centinaio di medici e degli infermieri considerati «negazionisti» rispetto ai vaccini, compreso quello contro il Covid-19. Personalmente ho sempre sostenuto che i vaccini siano utili e indispensabili. Attualmente l'unico rimedio preventivo in grado di contrastare la diffusione del morbo da Sars-Cov-2 è il vaccino, che ha duplice scopo: protegge il singolo e agisce anche sulla collettività. Più persone si vaccinano, prima si può raggiungere la cosiddetta immunità di gregge. A tutti gli scettici che si professano contro il vaccino, vorrei catechizzarli a credere nella scienza. Le vaccinazioni ci proteggono da malattie gravi e potenzialmente mortali. In soldoni, sono degli interventi più potenti ed efficaci per la salute e il benessere umano. Ricordo, ai miei tempi, prima che arrivasse il vaccino la polio era una sorta di castigo di Dio. I genitori dei bambini sotto i cinque anni di età, vivevano nel

terrore del contagio. Sono d'accordo con il direttore dell'ospedale Sacco di Milano, che considera per i suoi colleghi la vaccinazione un obbligo se non formale morale e deontologico. Sarebbe assurdo far diventare una questione ideologica, dopo i milioni di morti nel globo, anche un'opzione che è espressamente di carattere sanitario-scientifico. E sappiamo tutti che l'ideologia è una benda che ti copre gli

occhi, e ti impedisce di guardare la realtà.

Franco Petraglia
Cervinara

L'incanto comunque del Capodanno a Napoli

Mi criticheranno i politicamente corretti ma lo dico: Napoli, la notte di Capodanno, ha regalato il meglio a se stessa ed al mondo intero ed insegna, insegna

molto. Coralità, capacità di stare insieme, capirsi «a fischi e pernacchi», esuberanza, voglia di vivere nonostante tutto, creatività, fantasia, amore e desiderio del bello. Trascorrere la notte di Capodanno a Napoli è sempre una dolce esperienza di vita ed è voglia di ricominciare. E lo è stato anche quest'anno. Sì, bisogna stare attenti quando si sparano i fuochi e mantenere le distanze. Sarebbe, però, intelligente e giusto cominciare il nuovo

Lettera al direttore

SALDI, LA SANA LIBERTÀ CHE SERVE AL COMMERCIO

Gentile Direttore, è di tutta evidenza che il vincolo burocratico delle stagioni dei saldi, nel terzo millennio, in un'epoca nella quale il settore del terziario commerciale ha subito, anche per la forte concorrenza determinata dall'e-commerce, notevoli mutamenti con liberalizzazioni impensabili fino a qualche tempo addietro, non ha più motivo d'esistere. Invece, anche in questo periodo di pandemia, con forti ripercussioni, si ripete questo obsoleto rituale. Con l'occasione, non è il caso di sollecitare ancora una volta la Regione Campania a porre finalmente mano a una legge che liberalizzi i periodi nei quali i singoli esercenti possono determinare autonomamente quando effettuare gli sconti sulla merce venduta, senza essere soggetti a vincoli che è possibile aggirare con espedienti di ogni genere? Una legge invocata da tempo ma che tarda a essere varata.

Gennaro Capodanno
Email

Caro Gennaro, per quanto riguarda il commercio io farei una legge composta da un solo articolo: mettetevi i prezzi che volete, quando volete. Punto e basta. Altro che saldi. La sfida sta tutta nel servizio, nella qualità dei beni offerti e nel prezzo. Purtroppo le liberalizzazioni in Italia, anche in settori che sono di natura concorrenziali come il commercio, non sono di casa. Basta ricordare che l'ultimo e forse unico e vero intervento nel settore risale alla legge Bersani al 1998. Una legge che aveva portato i negozi italiani al passo con i maggiori Paesi occidentali ma che venne a lungo osteggiata non solo dai sindacati ma anche da alcune fette della società. Da allora non si è più mossa foglia e così siamo arrivati alla devastante concorrenza (osservata dal punto di vista del commerciante classico al limite della slealtà) dell'e-commerce che non deve sottostare né a date né ad orari. Chissà che tra i lasciti di questa epidemia non ci sia anche una nuova spinta liberalizzatrice nel commercio?

anno in maniera positiva. Terrei la conta delle persone che, in questa magica notte napoletana, hanno sorriso ed hanno vinto la depressione e la paura. Conterei e farei riportare dai TG e giornali, anche i tanti guariti in tal senso. Farei girare tali notizie insieme ai tanti video ripresi dai balconi e terrazzi dei napoletani. Sarebbe davvero bello cominciare questo 2021 con conteggi positivi ricordandoci sempre che Napoli è un dono che è stato fatto all'umanità. Preserviamola, difendiamola, amiamola e parliamone bene anche quando dobbiamo rilevare i suoi difetti. Buon 2021 a tutti e mantenetevi forti, belle e belli.

Francesco Bile
Napoli

Ercolano, è continuata la «piaga» dei botti

Caro Direttore risiedo nel comune di Ercolano, speravo che almeno per quest'anno i botti non sarebbero stati esplosi sia per quello che è capitato sia per le varie ordinanze che hanno emanato i comuni. Già dal primo pomeriggio ho visto numerosi banchetti di vendita e nessun controllo da parte delle forze dell'ordine. Ho purtroppo un nipote autistico che dorme presto e un minimo rumore lo sveglia e non si addormenta più. Ho fatto numerose telefonate per chiedere un controllo. Nulla, nemmeno una risposta. Ha questo punto ho capito che niente può fermare l'inciviltà di questo popolo e sono rimasto solo col mio rammarico e la mia rabbia.

Francesco Amatore
Ercolano

Superato Bezos di Amazon

IL SORPASSO SPAZIALE DI ELON MUSK ORA È LUI IL PIÙ RICCO DEL MONDO

Tutto come previsto. Giorno più, giorno meno, il sogno si è avverato. Elon Musk, il ragazzo sudafricano emigrato per trovare fortuna in California e trasformare in realtà le sue apparenti follie, è diventato l'uomo più ricco del pianeta. Mai previsione fu più facile. Quasi scontata. Lo avevamo detto poco



giorni prima di Natale quando la sua Tesla, con il grande disappunto dei tanti scettici, aveva fatto ricredere Wall Street che l'aveva inserita nel prestigioso indice S&P 500. Il club delle migliori aziende della terra che sono quotate alla borsa di Manhattan, la regina dei mercati mondiali dei capitali.

Una graduatoria che tiene in considerazione, non solo la capitalizzazione, ma anche la tradizione e l'affidabilità e quindi mette al riparo da eventuali «bolle». Negli stessi giorni, l'inventore aveva annunciato un aumento di capitale di 5 miliardi che avrebbe potuto mettere a rischio il valore del titolo di qualsiasi azienda. Una mossa che non ha nemmeno scalfito il trend dell'azione della società di Palo Alto, nel cuore della Silicon Valley. In effetti, all'epoca, una ventina di giorni fa, non mancava tanto poco per effettuare l'ultimo sorpasso e, davanti ad Elon e la sua futuristica azienda di mobilità elettrica, non c'era uno qualsiasi. Sulla poltrona di Paperone del globo terracqueo, infatti, c'era infatti comodamente seduto Jeff Bezos con la sua Amazon che aveva addirittura implementato il business nell'anno della pandemia. A dicembre, quando Musk mise a segno le due ultime acrobatiche manovre infilando, uno dietro l'altro, prima Mark Zuckerberg, il fondatore di Facebook, e poi Bill Gates, l'uomo

che ha fatto nascere Microsoft, il «genio» doveva recuperare ancora una quarantina di miliardi su Bezos. Una montagna di denaro per i comuni mortali, una passeggiata per l'inventore-imprenditore che ha lanciato la casa automobilistica americana capace di riportare gli Usa sull'Olimpo dell'industria dell'auto dopo il «declino» di General Motors e Ford che, a lungo, avevano dominato la scena il secolo scorso. Dalla parte di Musk e di Tesla era il trend, una crescita vertiginosa nel 2020 che aveva già visto aumentare il valore di sette volte. Un andamento che ha continuato la corsa e che ora nessuno sa dove si fermerà. Secondo Bloomberg, che monitorizza costantemente il Billionaires Index (il club dei miliardari), ieri c'è stato il sorpasso e Musk è diventato più ricco di Bezos sull'orlo dei 190 miliardi di dollari. A questo punto sarà forse Musk il primo umano ad infrangere la barriera dei 200 miliardi di dollari, una fortuna impensabile fino a qualche anno fa. Il periodo del covid, che sta mettendo in ginocchio la maggior parte delle economie reali impoverendo tutti i paesi ad eccezione della Cina, sembra aver fatto un gran bene ai più ricchi, quasi tutti «self made man» che hanno fatto fortuna da soli, nell'epoca della new economy. Quello appena concluso e salutato senza rammarico dai più, quindi, è stato l'anno dei «ricconi». Le

chinese. Ma dai giorni più duri del lockdown, all'ingresso della primavera, l'incremento è stato addirittura di 3 trilioni. Ora, il primo europeo in classifica è diventato Bernard Arnault, il proprietario del gruppo del lusso, LVMH. Il francese è andato ad infilarsi al quarto posto fra Gates e Zuckerberg che adesso precede il novantenne Warren Buffett, mentre i fondatori di Google, Larry Page e Sergey Brin, sono rispettivamente settimo e nono, a cavallo degli 80 miliardi. In ogni caso, fra Musk e Bezos è il terzo gradino del podio c'è momentaneamente un abisso: dall'orlo dei 200 miliardi ad «appena» 130. L'escalation del genio Elon quest'anno è stata impressionante ed è quasi tutta dovuta al boom del suo comparto automotive anche se si occupa anche di altri affari (come l'azienda aerospaziale SpaceX). A gennaio, infatti, Musk entrava per poco fra i primi 50 in classifica con un patrimonio personale di 27 miliardi (poverino...). Ieri l'azione di Tesla ha guadagnato un altro 6% (qualcosa come 10 miliardi in una giornata!) superando gli 800 dollari e portando il valore della non certo gigantesca azienda (lo scorso anno ha superato per la prima volta il mezzo milione di vendite) intorno a 750 miliardi, molto più di tutte le altre aziende di veicoli messe insieme.

Giorgio Ursicino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

SE I RIDER SONO SOLO LO SPECCHIO DELLA NON-POLITICA PER IL LAVORO

Alessandro Paone

In pochi giorni i riders sembrano essere diventati bersaglio di furti e violenze: prima l'aggressione a Gianni Lanciato a Calata Capodichino e dopo nemmeno 24 ore un'altra di pari violenza registrata a Fuorigrotta, di cui si è avuta notizia solo il 5 gennaio. Del caso Lanciato colpisce: ha 50 anni e di lavoro fa il rider, il «ciclotattorino» tramite piattaforma digitale, espressione della gig economy che identifica «l'economia dei lavoretti», un fenomeno nato per sostenere attività a basso valore aggiunto rese possibili nell'economia di mercato dall'utilizzo temporaneo e del tutto casuale della disponibilità di giovani privi di un lavoro stabile. Fosse un caso isolato passerebbe, ma anche i colleghi di Gianni che sul «Il Mattino» hanno raccontato la loro storia hanno un'età compresa fra i 40 ed i 50 anni, fascia nella quale un individuo dovrebbe produrre il maggior reddito in misura da garantire il mantenimento suo, della sua famiglia, e finanche del sistema statale di cui è parte mediante i versamenti fiscali e previdenziali. E tutti sono percettori dei sussidi di Governo che dimostrano candidamente la loro inefficacia e inefficienza, tanto per la pochezza, non in grado di tenere in piedi una famiglia, quanto per il fatto che non danno nessuna prospettiva a coloro che non hanno (solo) bisogno di soldi ma di lavoro. Il quadro si completa osservando l'operato del Governo e dei Tribunali (vedasi la Cassazione, il Tribunale di Palermo e da ultimo quello di Bologna che ha dichiarato discriminatorio l'algoritmo Frank) che da un paio d'anni a questa parte stanno forzando in tutti i modi le regole della gig economy entro i vincoli e le tutele del lavoro subordinato, considerando i ciclotattorini come dipendenti o pseudo dipendenti, con tutte le conseguenze in termini di oneri sociali e di costo. L'effetto è di frustrare un fenomeno che aveva ed ha un obiettivo

completamente diverso da quello di offrire stabilità, ma solo «lavoretti», per loro natura temporanei, autonomi, economici, per giovani che devono finanziare spese minime non costruire progetti di vita con su in spalla lo zainetto termico Glovo, JustEat o WineDelivery. Perché siamo a questo punto? Tutto ciò pare evidenziare un problema di fondo e cioè che la gig economy ha, nei fatti, occupato quello che avrebbe dovuto essere lo spazio delle politiche attive del lavoro, divenendo da economia dei lavoretti a bacino di raccolta di tutti coloro i quali, persa l'occupazione, non vengono minimamente supportati nella ricerca di nuovi posti di lavoro dalle inesistenti azioni statali in materia (ed infatti a parte sussidi, cassa integrazione a profusione, Naspi, poi cosa?). L'effetto è allora lo snaturamento della gig economy e dei suoi paradigmi, perché le persone, per necessità, cercano nelle piattaforme digitali un reddito che andrebbe loro garantito da ben altre iniziative, e lo Stato, anziché proteggere una realtà che andrebbe recepita nel nostro sistema produttivo come leva utile per una fascia giovane effettivamente bisognosa, copre l'assenza di misure sociali e politiche attive proclamando guerra contro la gig economy in cui inietta, in maniera del tutto insensata, misure tipiche del lavoro subordinato che sono tuttavia a questa del tutto estranee e finanche incompatibili in radice. Questo emerge dall'aggressione al rider Lanciano, uno spaccato che, tra violenza sociale per mano di giovanissimi ai danni di un rider cinquantenne, fa emergere l'urgente necessità tutta italiana di dotarsi di politiche del lavoro in grado di realizzare un vero progetto industriale ed economico del Paese, politiche che oggi non sono offuscate dalla pandemia, che è diventato l'alibi del momento, ma sono assenti da ben prima.

***Avvocato giuslavorista**
© RIPRODUZIONE RISERVATA